

GIUSEPPE SIRACUSA

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

# Dal Regio Esercito alla guerriglia: L'identità militare nella nascita della Resistenza in Valle di Susa

## SOMMARIO

1. Introduzione; 2. Prima della Resistenza; 3. La strada dei monti e la guerriglia; 4. Conclusioni; Bibliografia.

## 1. Introduzione

La partecipazione dei militari al movimento resistenziale in Italia è un tema di grande interesse storiografico data l'importanza che gli uomini provenienti dal Regio Esercito ebbero nella guerra per bande<sup>1</sup>: tale ricollocazione, giocata tra i poli della *continuità* e della *discontinuità* (Peli, 2004, pp. 27-34; Giovana, 1986, pp. 37-40), si rivelò complessa poiché richiedeva, per risultare pienamente efficace, la messa in discussione di una concezione tradizionale dell'esercito e della guerra (Baldissara, 2023, p. 252) in un contesto nel quale, nonostante l'aiuto agli sbandati e la convivenza tra civili e militari sin dalle prime bande, le forme di «ripudio» e «condanna» dell'istituzione militare furono forti tra i partigiani (Pavone, 2006, pp. 94-102; Giovana, 1986, pp. 40-42). Le modalità con cui si compì tale processo sono determinanti per comprendere l'esperienza dei militari confluiti nel partigianato e i casi di

---

<sup>1</sup> Sulla presenza di ufficiali e sottufficiali nella genesi delle bande cfr. Peli (2004, p. 27).

Carlo Carli, Felice Cima e Walter Fontan, sottotenenti di complemento del Regio Esercito divenuti, poi, importanti comandanti partigiani in Valle di Susa<sup>2</sup>, offrono una significativa possibilità per osservare, complice l'omogeneità dei profili a livello di età, grado militare ed efficacia operativa in banda, come il passato militare, intrecciato con altri fattori personali, poté influenzare la successiva esperienza resistenziale. Tra le ragioni alla base della scelta di questi profili vanno rimarcate, inoltre, l'importanza strategica che ebbe la Valle di Susa durante la Resistenza, a causa della presenza di importanti centrali elettriche, della linea ferroviaria Torino-Modane e di due strade per i valichi del Moncenisio e del Monginevro (Borgis, 2011, pp. 11-13; D'Arrigo, 2020, p. 163), e l'arco temporale in cui si colloca la vicenda partigiana dei tre ufficiali, vale a dire l'autunno/inverno del 1943-44, che, proprio per il suo carattere di prima fase di passaggio, rappresenta un periodo particolarmente significativo per analizzare le dinamiche del dialogo tra passato militare e nuova realtà della guerriglia.

Da un punto di vista metodologico, è stato utilizzato un approccio biografico che, come evidenziato anche dalla recente storiografia, appare il metodo più efficace per ricostruire l'influsso che i «percorsi di vita» (Fusi, 2021, p. 65) ebbero sulla scelta partigiana e la successiva vita in banda.

## 2. Prima della Resistenza

Pur se accomunati dalla difficile posizione di essere in servizio alla data dell'armistizio, i percorsi militari dei tre sottotenenti presentano delle significative diversità: mentre Carli (Pontebba, 24 giugno 1920), concluso il corso Auc presso la scuola di Siena nell'Arma di Artiglieria, doveva ancora iniziare il servizio di prima nomina per il quale era stato destinato al 16° Reggimento Artiglie-

---

<sup>2</sup> Furono loro intitolate tre Brigate Garibaldi e ricevettero la medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

ria di stanza a Cagliari<sup>3</sup>, Cima (Saluzzo, 15 dicembre 1921) e Fontan (Bussoleno, 7 maggio 1919) avevano già maturato delle esperienze di guerra significative per la successiva stagione partigiana. Il primo, infatti, era stato impiegato, dall'agosto 1941 al febbraio 1942, in Grecia (successivamente venne nominato sottotenente di complemento dell'Arma di fanteria nell'8° Reggimento Bersaglieri e, quindi, trattenuto alle armi<sup>4</sup>) e proprio questo periodo, come testimoniato dal nipote Giorgio Cesari, fu determinante per lo sviluppo di quel sentimento antitedesco che caratterizzò tanti reduci delle guerre fasciste (Baldissara, 2023, pp. 268-270; Peli, 2004, pp. 31-32):

Sia mio padre sia mia madre raccontavano dell'odio che provava Felice per i tedeschi e ricordavano quanto loro riferito da Felice su un fatto avvenuto, probabilmente durante un trasferimento in Grecia, forse quando arrivò, prima di giungere ad Atene o dopo: aveva visto soldati italiani che cercavano di salire sui camion tedeschi per non dover marciare a piedi e i tedeschi che colpivano con le loro baionette sulle mani per non farli salire<sup>5</sup>.

Walter Fontan, invece, concluso il corso AUC alla scuola di Napoli, Arma di Fanteria specialità Motorizzata, fu trattenuto e considerato richiamato nell'aprile del 1942 e, alla data dell'armistizio, prestava ancora servizio nei Balcani<sup>6</sup>: la storiografia ha sottolineato le problematiche relative alla preparazione degli uomini del Regio Esercito in materia di guerriglia e controguerriglia<sup>7</sup>, ma proprio casi come quello di Fontan<sup>8</sup> paiono

<sup>3</sup> Cfr. Archivio di Stato di Trieste, Fascicolo matricolare e caratteristico di Carli Carlo, Foglio matricolare di Carli Carlo.

<sup>4</sup> Cfr. Ministero della Difesa – Direzione Generale per il Personale Militare – V Reparto – 10ª Divisione documentazione Esercito (PERSOMIL), Originale dello stato di servizio di Cima Felice, pp. 2-3.

<sup>5</sup> Archivio di Giuseppe Siracusa, Intervista a Giorgio Cesari, Roma, 23/12/2024 e integrazioni del 7/1/2025. Sulle fonti orali cfr. Portelli (2017).

<sup>6</sup> Cfr. PERSOMIL, Originale dello stato di servizio di Fontan Walter, pp. 2-3.

<sup>7</sup> Cfr. Giovana (1986, pp. 63-64) e Osti Guerrazzi (2011, pp. 63-79); sulle problematiche relative alla preparazione degli ufficiali di complemento in generale cfr. Rochat (2000a).

<sup>8</sup> Cfr. Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" (ISTORETO), fondo Nicola Grosa, b. B FG 13, f. 1, «Carissimo

confermare come l'esperienza sui fronti poté rappresentare un importante riferimento per la successiva lotta partigiana (Sala, 1991, pp. 66-68; Pavone, 2006, p. 86), a patto che i militari, partendo da un capovolgimento delle prospettive di azione e dal superamento delle resistenze ideologiche, tipiche della mentalità militare, rispetto alla guerriglia (Baldissara, 2023, pp. 276-277 e p. 289), riuscissero a riadattare le loro esperienze al territorio italiano (Quazza, 1966, pp. 91-92). Le vicende in grigio-verde di Fontan sono significative anche in relazione al viaggio di rientro verso casa quando Walter, a Falconara, sostenne, con altri commilitoni, il desiderio del «comandante [...] di resistere ai tedeschi», proposito che non si realizzò per l'ordine del «generale comandante della difesa, un mascalzone traditore fascista, [...] di consegnare accantonamenti ed armi ai tedeschi»<sup>9</sup>: nel suo caso, come in quello di altri militari, la volontà di resistere si manifestò, dunque, ancor prima dell'ingresso nella guerriglia partigiana e il fatto che la proposta fosse stata formulata da un comandante conferma l'importanza che ebbe l'atteggiamento dei graduati negli episodi di contrapposizione ai tedeschi nei giorni successivi all'armistizio<sup>10</sup>.

Tanto in episodi di questo tipo quanto nella successiva scelta partigiana, la fedeltà al re rappresentò un riferimento importante per molti militari, a testimonianza di come la fiducia nel sovrano fosse sopravvissuta alla vergognosa gestione delle vicende armistiziali<sup>11</sup>, aspetto confermato anche da una lettera di Fontan in cui si legge: «ti confesso che attendo il momento propizio per unirmi ai camerati rimasti fedeli alla Maestà del Re e cacciare il tedesco sotto la guida sagace del nostro grande corregionale, nel quale io e tu abbiamo sempre avuto cieca fiducia»<sup>12</sup>.

---

Piero», 12/10/1943, in cui Fontan scrive: «La pratica di guerriglia acquisita in Balcania, credo che servirà moltissimo a vantaggio del paese».

<sup>9</sup> ISTORETO, fondo Nicola Grosa, b. B FG 13, f. 1, «Carissimo Piero», 17/10/1943, p. 3.

<sup>10</sup> Sui comportamenti dei militari, tanto in Italia quanto «in terre lontane», cfr. Baldissara (2024, pp. 243-258).

<sup>11</sup> Sul rapporto tra l'esercito e il re cfr. Rochat (2000b).

<sup>12</sup> «Carissimo Piero» (nota 8).

L'attaccamento alla patria, alla libertà, ma anche alla monarchia e alle «vecchie istituzioni», uniti a una chiara presa di distanza dal fascismo, sono riferimenti essenziali per inquadrare la scelta resistenziale di Carli, come evidente da una sua lettera del 27 luglio 1943<sup>13</sup>: in tal senso, l'ambiente familiare pare essere stato determinante nella costruzione del suo orizzonte ideologico, come si evince da uno scritto del fratello Bruno in cui si legge, in riferimento al padre, che «Da lui, ma soprattutto da mia madre [...], ricevemmo un'educazione rigida, laica ma soprattutto e in seguito ce ne accorgeremo, antifascista e molto aperto [sic] e tollerante»<sup>14</sup>, a conferma del significativo ruolo che l'educazione familiare poté giocare nelle scelte dei futuri partigiani (Gabrielli, 2018, pp. 28-36). La progressiva presa di coscienza degli «inganni» e dei guasti provocati dalla dittatura fascista, citati nella lettera di Carlo, e «del divario fra le promesse del regime fascista e la realtà delle sue disfatte» (Quazza, 1976, p. 115) giocarono un ruolo importante, anche alla luce dell'esperienza militare in Grecia, nel «calescopio prepolitico» di motivazioni (Fusi, 2021, pp. 34-53) che influenzò la scelta di Cima il quale, nonostante fosse privo di una «profonda preparazione politica» e avesse «idee piuttosto vaghe sulla situazione italiana», decise, come tanti altri giovani nelle medesime condizioni, di partecipare alla «rinascita del nostro Paese» e alla «cacciata definitiva dei nemici esterni e interni dal suolo italiano»<sup>15</sup>.

### 3. La strada dei monti e la guerriglia

Il primo spostamento dei tre sottotenenti dopo l'armistizio, pur se in situazioni diverse tra loro<sup>16</sup>, conferma l'effetto "attrattivo"

<sup>13</sup> ISTORETO, fondo Bruno Carli, b. B CB 9, f.17, «Carissimo papà», 27/7/1943.

<sup>14</sup> ISTORETO, fondo Bruno Carli, b. B CB 9, f. 17, «Al comune di Santo Stefano per la raccolta dei diari», 25/11/2001, p. 1.

<sup>15</sup> ISTORETO, fondo Nicola Grosa, b. B FG 8, f.2, «FELICE», 8/3/1945. Proprio per questi motivi, Cima viene definito «un patriota, nel senso più nobile della parola».

<sup>16</sup> Cfr. D'Arrigo (2023, pp. 164-165) per Carli, Archivio Centrale dello Stato (ACS),

esercitato dalla casa sui militari sbandati i quali, in un momento difficile come quello post-armistiziale, erano alla ricerca non solo di un luogo sicuro dove rifugiarsi, ma anche del «riferimento di un familiare, o di un amico per consigliarsi e non essere soli»<sup>17</sup>, come confermato dalle lettere di Fontan indirizzate all'amico e commilitone Piero<sup>18</sup>.

L'ingresso nella guerriglia in Valle di Susa è collocabile nella seconda metà di settembre per Carli<sup>19</sup> e Cima (Bellone, 1995, p. 35)<sup>20</sup> e attorno alla metà di ottobre per Fontan<sup>21</sup>. Per lo sviluppo della Resistenza nell'area, oltre agli antifascisti locali e alla popolazione, si rivelò da subito centrale l'azione dell'ingegner Sergio Bellone, legato al Partito comunista, al quale si affiancarono in breve tempo il tenente cappellano militare don Francesco Foglia, il maggiore della Giustizia militare Egidio Liberti e il tenente in Spe Giancarlo Ratti, tutti e quattro membri, dalla seconda metà di ottobre, del Comando militare unificato della Valle di Susa<sup>22</sup>. Sin dai primi tempi fu importante un'opera di mediazione tra le bande a causa degli approcci contrastanti rispetto ai tempi e ai modi della lotta partigiana che caratterizzavano le formazioni (Borgis, 2011, p. 30 e nota 16, p. 35): uno di questi episodi riguardò proprio Cima, la cui decisione di fornire un adeguato addestramento ai propri uomini fu interpretata come attesismo (Lusuardi, 2018) da Mar-

---

Fascicolo Ricompart di Cima Felice, «Proposta per la concessione di ricompensa al V.M.», 20/6/1945, p. 1, e Bellone (1995, p. 35) per Cima e «Carissimo Piero» (note 8 e 9) per Fontan.

<sup>17</sup> Le parole sono di Giulio Nicoletta, sottotenente di complemento dei carristi e comandante partigiano in Val Sangone, cfr. Oliva (1989, p. 64).

<sup>18</sup> Cfr. «Carissimo Piero» (note 8 e 9).

<sup>19</sup> Cfr. D'Arrigo (2020, p. 165) e ISTORETO, fondo Bruno Carli, b. B CB 9 f. 17, «Proposta di ricompensa al valore», 18/1/1946.

<sup>20</sup> Sulla presenza di Cima in zona cfr. Archivio di Giuseppe Siracusa, Intervista a Tullio Rocci, Caprie, 22/7/2022 e integrazioni del 22/4/2023. L'intervistato ricorda di aver visto Cima aggirarsi per Mocchie «verso il 20 settembre, tra il 15 e il 20 settembre».

<sup>21</sup> Cfr. «Carissimo Piero» (nota 9).

<sup>22</sup> Sul ruolo di Carli cfr. ACS, Fascicolo Ricompart di Carli Carlo, «Proposta per la concessione di ricompensa al V.M.», 15/8/1945, p. 2.

cello Albertazzi, comandante comunista di una banda vicina<sup>23</sup>, accusa smentita non solo dalla documentazione<sup>24</sup>, ma anche dalla ferma volontà di azione manifestata in seguito da Cima e dalla successiva collaborazione tra i due comandanti<sup>25</sup>. L'episodio è molto interessante in quanto pare testimoniare come l'appartenenza all'esercito potesse essere un forte elemento pregiudiziale anche nei confronti di chi, come Cima, non agiva ispirato da atteggiamenti di attesa del "momento opportuno", ma dalla consapevolezza, derivante proprio dai suoi trascorsi militari, dell'importanza cruciale di un adeguato addestramento per una più efficace capacità operativa degli uomini.

Sempre in relazione alle problematiche connesse ai retaggi della precedente esperienza militare, come la presunzione di vedersi attribuiti un ruolo di comando e dei privilegi nelle bande sulla base del grado nell'esercito<sup>26</sup> o l'impiego di tattiche di guerra tradizionali, va segnalato, da un lato, che il riconoscimento dei tre ufficiali come comandanti avvenne senza particolari problemi e che nessuno di loro fece leva sul grado militare per la legittimazione e, dall'altro, che le azioni compiute (Borgis, 2011, pp. 29-54; Bellone, 1995, pp. 31-52) testimoniano un rapido adattamento alla guerra per bande e un'efficace riconversione delle competenze acquisite nei precedenti percorsi militari. Due fattori importanti per l'inserimento nelle dinamiche resistenziali della valle furono il legame con il territorio<sup>27</sup>, aspetto particolarmente significativo in un'area dove la maggioranza delle bande fondava «la propria identità, almeno inizialmente, sull'appartenenza a una stessa comunità» (D'Arrigo, 2020, p. 167), e la collaborazione di alcune personalità che si resero

---

<sup>23</sup> Cfr. Pollano (2010, pp. 42-45). Interessante quanto emerge sul possibile peso dei precedenti di Albertazzi.

<sup>24</sup> Cfr. «FELICE» (nota 15).

<sup>25</sup> Albertazzi e Cima, insieme a Camillo Altieri, furono uccisi il 27/11/1943, cfr. Bellone (1995, p. 39).

<sup>26</sup> Significativo, in tal senso, il caso della vicina Val Sangone cfr. Oliva (1989, pp. 79-83).

<sup>27</sup> Questo aspetto è confermato anche dalla localizzazione delle bande dei tre ufficiali attestate attorno a San Giorio (Carli), Mocchie (Cima) e Bussoleno-Chianoc (Fontan).

degli efficaci riferimenti al di là della propria connotazione politica e/o identitaria<sup>28</sup>; questi aspetti, uniti al carisma e al coraggio dei tre ufficiali, elemento quest'ultimo continuamente rimarcato nelle loro descrizioni e confermato dalla costante partecipazione alle azioni, tanto che Carli e Fontan caddero durante un'operazione, il 21 gennaio 1944 (Bellone, 1995, p. 42) e il 25 febbraio 1944 (Borgis, 2011, p. 53 e nota 10, p. 58), e lo stesso Cima mise a repentaglio più volte la propria vita, come nel sabotaggio della centrale di Venaus per il quale fu citato all'ordine del giorno<sup>29</sup>, sono fondamentali per comprenderne il successo: in particolare, proprio la decisione di rischiare personalmente la vita è uno degli aspetti che denotano la «profonda diversità delle bande» rispetto alla negativa percezione dell'esercito che era comune a molti partigiani (Pavone, 2006, p. 96). In un documento relativo a Fontan, infine, viene sottolineata anche la sua particolare attenzione ai rischi di rappresaglia<sup>30</sup>, aspetto in cui è possibile individuare un ulteriore retaggio dell'esperienza al fronte e che rappresenta un altro elemento per spiegare l'attaccamento nei suoi confronti.

#### 4. Conclusioni

I casi di studio presentati sono un esempio significativo di tre sottotenenti di complemento che seppero ridefinire efficacemente la propria identità militare nella nascente Resistenza e confermano l'importanza di una ricostruzione biografica che dedichi grande attenzione ai percorsi antecedenti all'ingresso in banda per la loro capacità, come evidente da elementi quali l'educazione familiare ricevuta da Carli o le esperienze di guerra di Cima e Fontan, di far emergere aspetti di assoluta importanza per una più profonda comprensione dei profili dei partigiani, a maggior ragione per i

---

<sup>28</sup> Il riferimento è a Bellone, Foglia, Liberti e Ratti.

<sup>29</sup> Cfr. ISTORETO, fondo Nicola Grosa, b. B FG 8, f. 2, Copia conforme all'originale, «Citazione all'ordine del giorno», 10/11/1943.

<sup>30</sup> Cfr. ACS, Fascicolo Ricompart di Fontan Walter, «All'onorevole Ministero dell'Assistenza Post-bellica Comitato Regionale Piemontese», 17/9/1946.

militari i cui trascorsi professionali furono un elemento delicato da gestire nel passaggio alla guerriglia, ma poterono rappresentare anche un riferimento significativo nella guerra per bande, come pare suggerire il caso di Fontan.

Proprio alla luce della diversità delle esperienze in grigioverde dei tre ufficiali e della, invece, comune capacità di riconvertirsi efficacemente alla guerriglia, è importante sottolineare il rilevante ruolo che, in tale processo, devono aver rivestito il legame con l'area in cui operarono e la presenza in zona di uomini che seppero orientare efficacemente la lotta partigiana<sup>31</sup>; oltre agli aspetti sinora esposti, l'analisi dei tre profili fa ipotizzare che anche la giovane età e l'appartenenza alla categoria degli ufficiali inferiori di complemento, pur tenendo in considerazione le osservazioni relative alla preparazione di questo gruppo (Rochat, 2000a), possano aver giocato un ruolo rilevante nel processo di ricollocazione e ridefinizione dei tre ufficiali nella guerra per bande: l'analisi di un numero maggiore di biografie potrà confermare quanto l'appartenenza a tale categoria<sup>32</sup>, in quanto indicativa di un minore irrigidimento su posizioni conservatrici a livello gerarchico e operativo e di un minore timore di «perdere la propria identità sociale» rispetto ai colleghi in Spe<sup>33</sup>, possa aver favorito un passaggio meno problematico dalle file del Regio Esercito alla guerra per bande.

## Bibliografia

- Baldissara, L. (2023), *Italia 1943. La guerra continua*, Bologna, Il Mulino.
- Bellone, S. (1995), *Testimonianze (1933-1945)*, a cura di S. Sacco, G. Richetto, Bussoleno, Centro studi "Virgilio Bellone".
- Borgis, M.E. (2011), *La Resistenza nella Valle di Susa*, Borgone, Edizioni del Graffio.
- D'Arrigo, A. (2020), *Aspetti della Resistenza*, in P. Del Vecchio, D. Vota (a cura di),

---

<sup>31</sup> Cfr. nota 28.

<sup>32</sup> Cfr. la riflessione sui militari «*pro tempore*» in Labanca (2006, p. 61).

<sup>33</sup> Sul passaggio dei militari in Spe nelle bande partigiane cfr. Giovana (1986, pp. 29-87).

- Storia delle valli di Susa. Dall'Unità d'Italia agli anni Settanta del Novecento*, Borgone, Edizioni del Graffio, pp. 161-182.
- Fusi, F. (2021), *Guerra e Resistenza nel fiorentino. La 22<sup>a</sup> brigata Garibaldi Lanciotto Ballerini*, Roma, Viella.
- Gabrielli, P. (2018), *La stagione delle scelte: 1943-1945*, in M. Carrattieri, M. Flores (a cura di), *La Resistenza in Italia. Storia, memoria, storiografia*, Firenze, goWare, pp. 13-45.
- Giovana, M. (1986), *Tradizioni e stereotipi militari nella guerra partigiana italiana*, in «Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e Provincia», 29, giugno, pp. 27-87.
- Labanca, N. (2006), *Militari e Resistenza. Le svolte della storiografia*, in N. Labanca (a cura di), *I Gruppi di combattimento. Studi, fonti, memorie (1944-1945)*, Roma, Carocci, pp. 21-62.
- Lusuardi, C. (2018), *Attesismo*, in M. Carrattieri, M. Flores (a cura di), *La Resistenza in Italia. Storia, memoria, storiografia*, cit., pp. 276-278.
- Oliva, G. (1989), *La Resistenza alle porte di Torino*, Milano, Franco Angeli.
- Osti Guerrazzi, A. (2011), *L'Esercito italiano in Slovenia 1941-1943. Strategie di repressione antipartigiana*, Roma, Viella.
- Pavone, C. (2006), *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Peli, S. (2004), *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino, Einaudi.
- Pollano, M. (2010), *La 17 brigata Garibaldi "Felice Cima". Storia di una formazione partigiana*, Borgone, Edizioni del Graffio.
- Portelli, A. (2017), *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli.
- Quazza, G. (1966), *La Resistenza italiana*, Torino, Giappichelli.
- Id. (1976), *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Milano, Feltrinelli.
- Rochat, G. (2000a), *Gli ufficiali di complemento nel 1940*, in Rochat, G., *Ufficiali e soldati. L'esercito italiano dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Udine, Paolo Gaspari, pp. 89-111.
- Id. (2000b), *Monarchia e militari dal fascismo alla Repubblica*, in Rochat, G., *Ufficiali e soldati. L'esercito italiano dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., pp. 75-88.
- Sala, T. (1991), *Partigiani italiani ed esperienza jugoslava. Tattiche militari e prospettive politiche (1941-1945)*, in F. Vendramini (a cura di), *Aspetti militari della resistenza bellunese e veneta. Tra ricerca e testimonianza*, in «Quaderni di "Protagonisti"», 5, pp. 61-69.